



IL PELLEGRINAGGIO DELLE SETTE CHIESE

Basilica di San Sebastiano
Fuori le Mura





DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE

SEZIONE PER LE QUESTIONI FONDAMENTALI
DELL'EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO



MINISTERO
DEL TURISMO
REPUBBLICA ITALIANA

IL PELLEGRINAGGIO DELLE SETTE CHIESE

Cammini Giubilari

Basilica di San Sebastiano Fuori le Mura

©Dicastero per l'Evangelizzazione
Sezione per le questioni fondamentali
dell'Evangelizzazione nel mondo

00120 Città del Vaticano

*Testi a cura di Mons. Andrea Lonardo
Tutti i diritti riservati*

Quattro percorsi tematici da vivere

Il Giubileo è un grande evento di popolo duramente il quale ogni pellegrino può immergersi nella misericordia senza fine di Dio. È l'Anno in cui tornare all'essenza della fraternità, ricucendo i rapporti tra noi e il Padre.

È l'Anno che spinge alla conversione, un'opportunità per guardare alla propria vita e chiedere al Signore di dirigerla verso la santità.

È l'Anno della solidarietà, della speranza, della giustizia, dell'impegno al servizio di Dio nella gioia e nella pace con i fratelli.

Ma, soprattutto, l'Anno Giubilare ha come suo centro l'incontro con Cristo.

Per questo, il Giubileo chiede di mettersi in cammino e di superare alcuni confini.

Quando ci muoviamo, infatti, non cambiamo solamente un luogo, ma trasformiamo noi stessi. Per questo, è importante prepararsi, pianificare il tragitto e conoscere la meta. In questo senso il pel-



legrinaggio che caratterizza questo Anno inizia prima del viaggio stesso: il suo punto di partenza è la decisione di farlo.

Per vivere pienamente il Giubileo 2025 attraverso il cammino e la preghiera, sono a disposizione dei pellegrini 4 percorsi tematici dentro la città di Roma.

L'Europa a Roma

Il cammino delle Chiese dell'Unione Europea, prevede 28 Chiese e Basiliche, legate storicamente a Paesi europei per motivi di carattere culturale, artistico o per una tradizione di accoglienza dei pellegrini provenienti da un particolare Stato della comunità europea.

Pellegrinaggio delle Sette Chiese

Ideato da san Filippo Neri nel XVI secolo, il pellegrinaggio delle Sette Chiese rientra tra le più antiche tradizioni romane. Si tratta di un percorso di 25 chilometri che si snoda lungo le vie romane.

Chiese Giubilarie

Sono le chiese segnalate come luoghi di ritrovo per i pellegrini. In queste chiese si terranno le catechesi nelle diverse lingue per riscoprire il senso dell'Anno Santo; ci sarà la possibilità di vivere il sacramento della Riconciliazione e nutrire l'esperienza di fede con la preghiera.

Donne Patrone d'Europa e Dottori della Chiesa

Un pellegrinaggio che contempla la sosta in preghiera nelle Chiese romane legate a santa Caterina da Siena, santa Teresa Benedetta della Croce, santa Brigida di Svezia, santa Teresa d'Avila, santa Teresa del Bambin Gesù e santa Ildegarda di Bingen.

Le catacombe e la Basilica di San Sebastiano Fuori le Mura

Motivi di un pellegrinaggio

Le catacombe, un termine che nasce proprio a San Sebastiano

I pagani usavano chiamare i loro cimiteri con il vocabolo greco *necropoli*, "città dei morti". I primi cristiani, invece, preferirono il nome *cimitero*, da loro stessi inventato, che deriva dal greco *koimào* che significa *dormire*. Già dal termine utilizzato traspare la fede dei cristiani nella resurrezione. Il termine "catacombe", invece, si affermò molto tardi a partire dal toponimo *catacumbas* che indicava la località ove sorge ora la basilica di San Sebastiano, in cui si trovava un forte avvallamento oggi assai meno visibile. (fig.1) Da questo luogo, che rimase l'unico cimitero sotter-

raneo visitabile dai pellegrini fino al 1600, il termine prese poi a indicare le diverse catacombe. Le sepolture sotterranee non furono peculiari dei cristiani, anzi essi ripresero l'uso dai Romani - a Roma esistono anche catacombe ebraiche.

Le fonti letterarie testimoniano che già agli inizi del III secolo - ben 100 anni prima di Costantino - la comunità cristiana di Roma possedeva il cimitero che sarà detto poi "di Callisto". Nella *Confutazione di tutte le eresie*, tradizionalmente attribuita a Ippolito Romano (sebbene la paternità dell'opera sia discussa), si legge, infatti, che Callisto, allora diacono, venne incaricato da papa Zefirino, fra il 189 e il 222, della custodia delle catacombe oggi dette di San Callisto.



fig.1

Così recita il testo:

«Alla morte di Vittore, Zefirino, volendo [Callisto] come collaboratore nell'istruzione del clero, [lo] onorò a proprio danno, e trasferitolo da Anzio gli diede l'incarico di sorvegliante del cimitero» (IX,12,14).

Tale testo rivela così che la Chiesa disponeva di un vero e proprio cimitero sotterraneo di cui era proprietaria, al punto che il vescovo di Roma designava la persona destinata a incaricarsene. La proprietà cristiana del luogo era talmente nota che nello stesso cimitero di Callisto vennero arrestati poi, una cinquantina di anni dopo, papa Sisto II con quattro diaconi e successivamente san Lorenzo, anch'egli diacono, nel corso delle persecuzioni di Valeriana nell'anno 258. Il fatto è estremamente interessante perché mostra che l'esigenza di avere proprietà a servizio dei fedeli e l'abbellimento di tali luoghi per le celebrazioni - con la nascita, quindi, dell'arte paleocristiana - sono indipendenti dall'ascesa al potere di Costantino, ma sono piuttosto un'esigenza vitale di una comunità che ha bisogno di spazi comuni e di un'arte con la quale esprimere la propria fede. È a partire dagli affreschi delle catacombe e dalle sculture dei sarcofagi che si andò pian piano elaborando il linguaggio iconografico tipica dell'arte cristiana.

Una errata interpretazione delle fonti antiche ha dato origine alla leggenda che in esse la comunità cristiana trovasse rifugio al tempo delle persecuzioni, celebrandovi l'eucaristia, rimanendo

nascosta ai persecutori e finanche soggiornandovi per periodi più lunghi quando il pericolo era maggiore. Il fatto che le catacombe fossero considerate dalla mentalità comune un luogo di rifugio appare come un dato di fatto nei primi scritti di età umanistica e rinascimentale che ne parlano. Esse erano invece ben conosciute dalle autorità romane che, evidentemente, chiudevano un occhio e tolleravano che i cristiani vi si recassero per le sepolture e per le preghiere di intercessione per i defunti. Dalle fonti letterarie, in particolare dalla documentazione sulla crisi donatista, risulta che all'arrivo di Costantino la comunità romana disponesse già di quaranta chiese in superficie: non voleva rimanere nascosta, ma anzi professava pubblicamente la fede anche con il linguaggio dell'arte.

Verissimo è, però, il legame fra le catacombe e i martiri, proprio perché man mano che in esse vi vennero seppelliti i testimoni uccisi per la loro professione di fede in Gesù i cristiani vollero che, intorno a tali sepolture, fossero sepolti anche i loro cari.

Visitando la basilica

San Sebastiano e la memoria dei Santi Pietro e Paolo

(fig.2) La basilica porta oggi il nome di San Sebastiano, perché in essa si venera la sua sepoltura. I primi riferimenti alla figura del martire risalgono al IV secolo, ma notizie più complete, anche se meno attendibili, provengono dalla *Passio sancti Sebastiani*, della prima metà del V secolo. Sebastiano visse e subì il martirio

sotto l'imperatore Diocleziano. Comandante di una coorte, venne condannato a morte perché cristiano. Il sepolcro del santo venne posizionato al centro di una grande cripta e diventò presto oggetto di venerazione.

Per paura di saccheggi a opera dei saraceni – gli arabo-musulmani che, dopo aver saccheggiato tutte le coste della penisola e aver costituito avamposti in vista di una futura conquista più stabile, attaccarono anche Roma, due volte, alla

metà del IX secolo – i papi fecero traslare le reliquie del santo prima in Vaticano, nell'826, e successivamente, sotto Leone IV, nella chiesa dei Santi Quattro Coronati. Onorio III nel 1218 fece ritrasferire le spoglie del martire presso l'altare della cripta, situate sotto la basilica. Il cardinale Scipione Borghese e dopo di lui il cardinale Francesco Barberini, restaurando la chiesa in età barocca, diedero la sistemazione attuale alle reliquie che sono ora custodite in una cappella a sinistra della navata centrale, mentre in quella di fronte si venerano la colonna alla quale il santo sarebbe stato legato e una delle frecce del martirio. Nella stessa cappella a destra si venera una pietra che sarebbe l'originale sulla quale Gesù avrebbe lasciato impresso il segno dei



fig.2

suoi piedi quando Pietro gli disse «Domine quo vadis?», mentre nell'omonima chiesa, secondo tale tradizione, sarebbe esposta una copia. (fig.3)

Petre petite pro Victore. Un antichissimo documento, la *Depositio Martyrum*, un catalogo di martiri con la data della loro commemorazione, testimonia che il 29



fig.3

Scendendo nelle catacombe di San Sebastiano, il luogo più interessante da visitare è l'area della *triclia*. Dalla disposizione architettonica si ritiene che si tratti di una zona coperta utilizzata *ad confrequentandam memoriam quiescentium*. In questi luoghi venivano ricordati i defunti nelle annuali ricorrenze, pregando per essi e consumando piccoli pasti (*refrigeria*) in loro memoria. Sui pilastri del portico e sul muro, lungo cui corre un sedile, si trovano circa seicento graffiti, risalenti alla seconda metà del terzo secolo, con invocazioni agli apostoli Pietro e Paolo - uno di essi recita, ad esempio, *Paule et*

giugno del 258, appena alcune settimane prima dell'inasprirsi delle persecuzioni con il martirio di papa Sisto, di Lorenzo e di altri quattro diaconi, si tenne la celebrazione della festa dei santi Pietro e Paolo in un luogo detto *ad catacumbas*, dal toponimo antico del luogo (come si è detto, solo poi il termine catacombe si estese da questo luogo ai diversi ipogei cimiteriali).

Gli studiosi discutono sul perché tale celebrazione avvenisse allora in questo luogo e si ipotizza che, a causa delle persecuzioni, i corpi dei due patroni di Roma fossero stati qui trasferiti per salvarli da

eventuali profanazioni. Quello che è certo è che la Chiesa di Roma ha venerato Pietro e Paolo anche presso le catacombe di San Sebastiano, affidandosi alla loro protezione, consapevole che con il loro martirio Dio aveva donato una grazia particolare e unica alla città di Roma. Infatti, un'epigrafe del IV secolo, fatta scolpire da papa Damaso per San Sebastiano, così recitava: «Tu che vai cercando i nomi di Pietro e Paolo sappi che i santi dimorano qui in passato. Questi Apostoli ce li mandò l'Oriente, lo riconosciamo volentieri, ma in virtù del martirio (seguendo Cristo su per le stelle vennero nelle regioni celesti e nel regno dei giusti) Roma poté rivendicarli suoi cittadini. Questo voleva dire *Damaso in vostra lode, o nuove stelle*».

Ad un livello più basso della *triclia* si vedono tre mausolei appartenuti a tre liberti facoltosi, che vennero interrati per i lavori di costruzione del luogo di culto e riscoperti durante scavi nel 1922. Il primo è appartenuto a un certo Marcus Clodius Ermete, il secondo è detto degli Innocentiores, forse un'associazione, il terzo mausoleo è detto dell'Ascia, poiché tale strumento è raffigurato in facciata.

Il Cristo Salvatore del Bernini

(fig.4) Oltre alla Cappella che custodisce le reliquie di San Sebastiano, una visita merita certamente il busto marmoreo raffigurante il Cristo Salvatore che è esposto sulla destra e che è stato recentemente fatto oggetto di studi e definitivamente attribuito a Gian Lorenzo Berni-

ni. È il *Salvator mundi*, l'ultima opera del maestro, che egli terminò nel 1679, poco

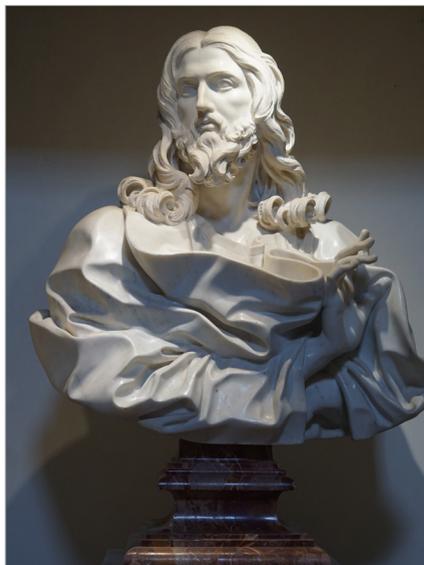


fig.4

prima di morire. Il figlio dell'artista scrisse del padre: «Et adesso... corre l'anno 82 della sua età... con ottima salute avendo operato in marmo sino all'anno 81, quale terminò con un suo Salvatore per sua devotione». Il grande artista, che aveva dominato la scena del tempo, aveva voluto scolpire quel volto prima di morire perché lo accompagnasse negli ultimi momenti della sua vita.

San Filippo Neri e le catacombe di San Sebastiano

Uno dei testimoni al processo di canonizzazione riferì che san Filippo da giovane «andava spessissime volte, solo, di notte, alle Sette chiese, pernottando nelle dette chiese, et, anco nel *cemeterio di Calisto*, et, che, quando trovava le chiese serrate, si

fermava nelli porticati di dette chiese, a far oratione, et (...) alle volte a leggere qualche libro al lume della luna». L'unica catacomba allora aperta era quella di San Sebastiano e si riteneva, a torto, che essa fosse il cuore del cimitero di Callisto. Si accedeva ai cunicoli da due ingressi posti ai lati della basilica di San Sebastiano. (fig.5)

San Filippo si recava lì, perché quel luogo gli evocava la storia suggestiva delle prime generazioni cristiane, l'eroica professione della fede, la lunga schiera dei martiri, il martirio di Pietro e Paolo. Al cardinale Federico Borromeo, suo amico e penitente, confidò che supplicava «lo Spirito Santo perché gli desse spirito». Nel 1544 ebbe un'esperienza mistica che lo segnò profondamente. Benché l'episodio sia in gran parte avvolto nel mistero («*Secretum meum mihi, secretum meum mihi*» ripeteva Filippo), diversi testimoni

affermano che il santo confidò loro che, mentre pregava presso le catacombe di San Sebastiano, lo Spirito Santo gli dilatò il cuore: «Questo eccesso di cuore la fiamma et lo spirito de Iddio gli soprabondava talmente che pareva li volesse uscir fuor del petto, non potendosi contenere dentro quei termini che la natura gli haveva prefissi».

L'esperienza di San Filippo Neri alle catacombe di San Sebastiano permette di comprendere quale importanza abbia soffermarsi sulla storia della Chiesa e sulle sue grandi figure per vivere una fede matura: Filippo affidò al suo primo successore, Cesare Baronio, di studiare la storia della Chiesa proprio per raccontare come il Vangelo di Gesù fosse stato vissuto nei secoli ed equilibrare letture solo negative che taluni protestanti promuovevano a quel tempo.



fig.5